

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provvisorio) intestato a: Carlo Di Pietro - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 46. LA RELIGIONE È DOVEROSA E NECESSARIA A TUTTI?

Stimati Associati e gentili Lettori, domandiamoci - col Ballerini - se la religiosità sia doverosa e necessaria a tutti, tanto da parte dell'individuo, quanto da parte della società. Oggi tanti "cattolici" nominali credono o dicono che «una cosa è la fede privata (sic!), che sarebbe lecita, altra è la fede pubblica e degli Stati, che sarebbe un bigotto oscurantismo da eliminare». Vediamo come stanno davvero le cose. Dire che la religione è doverosa a tutti, equivale a dire che tutti devono riconoscere e professare la propria dipendenza da Dio. Ora «nulla di più giusto e doveroso, sia da parte dell'individuo, come da parte della società». **Da parte dell'individuo.** 1) Perché ogni uomo è creatura: dunque dipende da Dio. Ma è creatura ragionevole e libera: dunque deve riconoscere con la sua mente e professare colla sua volontà la dipendenza che egli ha da Dio. 2) È dettame di natura che al superiore si debba ossequio, al benefattore gratitudine, al padre amore, al re onore. Ma Dio è, nel più alto senso della parola, nostro superiore, nostro benefattore, nostro padre e nostro re. Dunque a Lui si deve ossequio, gratitudine, amore ed onore. 3) È dovere d'ogni uomo conseguire il fine per cui fu creato. Ma il fine ultimo dell'uomo è Dio, e l'unico modo di conseguirlo è la pratica della religione. Dunque la religione è doverosa ad ogni uomo. 4) Perciò la religione non è solamente un dovere, anzi il massimo di tutti i doveri, ma è altresì un interesse, anzi il massimo di tutti gli interessi. Perché essa sola provvede efficacemente agli

eterni destini dell'anima nostra. Essa sola ci fa conoscere e gustare, anche nella vita presente, la verità ed i beni soprannaturali che hanno formato i Santi e ispirato i più grandi ingegni e le anime più generose dell'umanità. Essa sola ci sostiene nella lotta e nei sacrifici della vita presente colla speranza dei beni eterni. Essa sola ci dà il senso della vita e ci addita le vere basi del giusto e dell'onesto nel compimento di tutti i nostri doveri. Essa finalmente è quella cosa che soprattutto nobilita il sentimento, corrobora la volontà, rafforza il carattere, reprimendo in tutto e dappertutto le sregolate passioni, e consacra tutto quello che vi è di vero, tutto quello che vi è di bello, tutto quello che vi è di buono nell'individuo, nella famiglia e nella società. Chi smarrisce la religione erra senza meta, *atomisticamente*, e si avvia alla rovina (cf. *Sursum Corda* numeri 3 e 4). **Da parte della società.** 1) Perché la società non è che l'insieme degli individui; se dunque tutti e singoli gli individui devono riconoscere e professare la loro dipendenza da Dio, anche la società che ne risulta ha il medesimo dovere. 2) Perché la stessa società, come società, è da Dio. È Dio che ha fatto l'uomo naturalmente socievole e vuole il mantenimento dell'ordine sociale, mediante l'autori-



tà che da Lui emana. Dunque anche la società, come società, deve riconoscere e professare la sua dipendenza da Dio. 3) Perché la società civile deve tendere al comune bene temporale, subordinatamente al comune bene spirituale ed eterno degli stessi associati. Dunque anche la funzione sociale dello Stato deve sottostare a quell'indirizzo, almeno tanto da non contrariarlo con le sue leggi (cf. *Sursum Corda* numero 42, Leone XIII, *Libertas*). 4) Perché senza religione manca alla società civile la stessa base di ogni autorità ed obbligazione morale. Onde Platone diceva: «L'ignoranza del

vero Dio è per uno Stato la maggiore delle calamità, e chi rovescia la religione, rovescia le basi di ogni società umana» (Delle Leggi, 1, X). Lo stesso ripeterono poi Cicerone, Plutarco, e quasi tutti gli antichi sapienti. Né diversamente si esprimono i moderni politici. Le nuove tendenze di modernismo sociale e politico. Sappiamo bene che oggi si fa appello alle mutate condizioni dei tempi ed ai nuovi orientamenti pastorali. Ma noi vorremmo chiedere se le mutate condizioni dei tempi, in seguito ai progressi scientifico-economico-sociali degli ultimi secoli, hanno potuto mutare anche la dipendenza che l'uomo ha da Dio, tanto nella sua vita privata come nella sua vita pubblica. Questi nuovi orientamenti sono voluti dall'opera di scristianizzazione delle sette e dei nuovi governi, che vogliono ad ogni costo strappare la fede dal cuore dei popoli onde allontanarli dalla Chiesa, dall'ordine e dalla ragione. E non comprendono che, tolta la fede religiosa nell'autorità divina, non ha più forza neppure l'autorità umana (La sovranità, difatti, NON è del popolo - cf. *Sursum Corda* numero 43, Leone XIII, *Immortale Dei*); non comprendono che non è più possibile sentirsi obbligati in coscienza all'adempimento dei doveri sociali, quando è tolta l'idea di Dio; non comprendono, in una parola, che la cosiddetta morale indipendente è nata per legittimare tutte le ribellioni e condurre allo sfacelo sociale. E lo spettacolo che ci danno le crescenti generazioni, allevate alle nuove dottrine, le crisi profonde che travagliano la società moderna in preda alle continue agitazioni dei sovversivi, ben ci dicono quali frutti vanno maturandosi. Che se i popoli non sono ancora giunti fin dove li spinge la logica dei principi a loro inculcati, ciò si deve a quel resto di religione che ancora conservano, malgrado tutti gli sforzi in contrario. Ma guai a quel giorno in cui si fosse spenta ogni fede in Dio! «Se si domandasse, scrive l'illustre prof. Roberto Puccini, che cosa accadrebbe del genere umano, quando fosse scomparsa la credenza in Dio, noi risponderemmo: quel che accadrebbe del sistema planetario, quando fosse scomparsa la gravitazione universale. E

che cosa sarebbe un popolo senza religione? Un grande albero divelto dal suolo e piantato sopra una piazza in segno di baldoria» (da *La delinquenza e la correzione*, pagina 452). Se lo Stato debba essere laico od ateo. Abbiamo già attestato, con decine di Pontefici, che lo Stato NON deve essere laico, dunque NON deve essere ateo. Potremmo procedere a ritroso, Papa dopo Papa, individuando la medesima, immutabile, infallibile e rigorosa sentenza cattolica «contro la laicità, o laicismo, degli Stati», ogni qual volta la Chiesa ha ritenuto, nei secoli, di far sentire la sua divina voce contro il medesimo e diabolico errore che «in ogni tempo voleva divampare attraverso miseri traviati, intossicati, nemici di Cristo, cristiani più di nome che di fatto, mossi ed incitati dallo spirito di Satana, deliranti», etc... (cf. <https://www.sursumcorda.cloud/massime-meditazioni/laicita-e-separazione-chiesa-stato.html>). Non ignoriamo i sofismi con cui i moderni politicanti cercano coonestare (giustificare un'azione disonesta, ndr) la tesi dello stato laico o meglio ateo. Ci sia acconsentita una parola di risposta all'argomento di incompetenza dietro cui si ripara lo Stato moderno per giustificare la sua indifferenza in fatto di religione. Rispondiamo anzitutto col Taparelli: «Poiché certe verità religiose sono naturalmente necessarie all'ordine ed evidenti, la società stessa naturale potrebbe e dovrebbe esigere che nulla si dicesse contro queste verità, e specialmente contro quelle sopra cui poggia tutto l'ordine sociale, come l'esistenza di una provvidenza remuneratrice, l'immortalità dell'anima, ecc.... Che se uomo apparisse il quale si dicesse inviato dal cielo, egli è evidente che sarebbe dovere della persona costituita in autorità l'esaminare il fatto, e, chiaritolo vero, piegargli dal canto suo la fronte; ma come pubblica autorità non avrebbe per sé il diritto di imporre a tutti i suoi la sua fede, ma solo di secondare colla persuasiva l'inviato celeste [...]» (*Saggio di diritto naturale*, N° 884). In secondo luogo, «non fa bisogno di dire che lo Stato non ha qualità per intervenire in materia di culto e dogma, o per risolvere questioni di teologia. Ma esso non ha maggiormente qualità per risolvere le questioni letterarie, scientifiche, filosofiche, artistiche; ed intanto esso si crede

obbligato di proteggere, d'incoraggiare, di sovvenzionare, di far insegnare a sue spese le lettere, le scienze, la filosofia e le belle arti. Esso si crederebbe anzi disonesto se non lo facesse. Ha esso dunque minore interesse a non lasciar perire nel suo seno le idee religiose? Le idee e le maschie virtù che esse destano nel cuore umano — la carità, la rassegnazione, la pietà filiale, la fede in una giustizia eterna — sono dunque per lui una forza minore, un soggetto meno degno di rispetto, che non lo studio della chimica, della fisica, della grammatica comparata, della logica, della pittura, della scultura?» (M. Franch, *Des rapports de la religion et de l'État*, Introduzione). Basti pensare che Papa San Pio X nella «*Iam dudum in Lusitania*» emette la sentenza: «Ecco che all'infame comportamento impongono quasi un compimento con la promulgazione di una pessima e dannosissima legge relativa alla separazione degli affari dello Stato e della Chiesa. A questo punto la coscienza dell'ufficio apostolico non Ci permette più in alcun modo di sopportare con rassegnazione e di lasciar correre nel silenzio una ferita così grave inferta al diritto e alla dignità della religione cattolica. (...) Noi, la legge sulla separazione della Repubblica portoghese e della Chiesa, legge che disprezza Dio e ripudia la professione di fede cattolica (...) la disapproviamo, condanniamo, rifiutiamo. Poiché deploriamo fortemente che una simile legge sia promulgata, ratificata, pubblicata, ed eleviamo solenne protesta a tutti coloro che ne furono autori o partecipi, per questo proclamiamo e annunciamo che qualsiasi cosa sia stato stabilito contro i diritti inviolabili della Chiesa, è e deve essere ritenuto nullo e senza valore». Se si possa essere onesti senza religione. 1) È dunque radicalmente assurda ed empia la massima: «Poco importa la religione: basta essere onesti». Appunto, per essere onesti, bisogna cominciare dal fare il proprio dovere verso Dio; né si potrebbe farlo senza conoscerlo, come a nulla gioverebbe conoscere il proprio dovere senza poi praticarlo. Un moderno scrittore si domanda «se sia da preferirsi un incredulo che viva onestamente ad un credente il quale viva disonestamente» — Ma la domanda stessa è malamente posta; perché il credente (intendiamo il credente cristiano cat-

tolico) non può esser disonesto come credente, ma in quanto va contro le sue credenze; e l'incredulo non può essere onesto come incredulo, ma in quanto va contro la sua incredulità, e segue praticamente i dettami del giusto e dell'onesto, che non sono certamente voluti e comandati dalla sua incredulità. In altri termini, né la disonestà del primo deriva dalla sua credenza, né l'onestà del secondo deriva dalla sua incredulità. Quel raffronto adunque si riduce solo a una questione di fatto: «*se sia meglio l'onesto o il disonesto*». D'altronde insegna san Giacomo: «*Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus. Qui enim dixit: "Non moechaberis", dixit et: "Non occides"; quod si non moecharis, occidis autem, factus es transgressor legis*» (II,10-11). Quanto alla questione di diritto, ossia alla causa del fatto, è evidente che la pratica ella vera religione non può dar luogo che al vivere giusto ed onesto; la pratica dell'incredulità, alla mancanza di ogni giustizia ed onestà. Ricordiamoci, come notava il Manzoni nella sua *Morale Cattolica* (cap. VII) che «*bisogna chiedere conto a una dottrina delle conseguenze legittime che si cavano da essa*». **Se la religione sia un affare privato.** Non è vero che la religione sia un affare privato. — È affare privato e pubblico ad un tempo; è anzi il grande affare a cui devono sottostare tutti gli altri affari della vita presente. Non è forse l'uomo obbligato a riconoscere e professare la sua dipendenza da Dio e dalle leggi divine in tutto il suo operare, sia esso privato o pubblico, interno od esterno? E se ciò è vero della religione in genere, non lo sarà ancor più della religione cristiana, la quale ha leggi e precetti per tutta la vita sociale? Poiché è evidente che se Iddio ci ha fatto conoscere la Sua volontà, la sua legge, i suoi comandi, noi non possiamo prescindere nella nostra vita da queste leggi, precetti o comandi. Può forse un cittadino prescindere dalle leggi civili o dal codice? Del pari non possiamo noi prescindere nella nostra vita, privata o pubblica che sia, dalle leggi morali e religiose. **Se sia solo necessaria al popolo.** Non è vero che la religione sia tutt'al più

necessaria al popolo, non alle classi istruite o dirigenti. — La religione è necessaria a tutti, perché tutti devono riconoscere e professare la propria dipendenza da Dio e vivere secondo i dettami morali e religiosi della legge divina. Considerare la religione soltanto come strumento di educazione per il popolo, e credere che nelle classi superiori si possa sostituirla con l'istruzione più o meno scientifica, è supporre che Iddio e la vita futura non siano cose vere per tutti. Che se Iddio e la vita avvenire esistono per tutti, per tutti è altresì necessaria la religione. **Se sia un mezzo per tenere asservite le plebi.** Non è vero, per conseguenza, che la religione sia un mezzo per tener asservite le plebi agli interessi delle classi superiori. — La religione esige solo che tutti abbiano a riconoscere e professare la propria dipendenza da Dio, subordinando gli interessi della vita presente a quelli della futura. Ma essa non impedisce a nessuno la rivendicazione dei propri diritti, secondo il proprio stato, purché si rispettino quelli degli altri. Se la religione facesse pienamente riconosciuta e praticata nella società, sarebbero anzi pienamente riconosciuti e tutelati anche i diritti di tutti, come sarebbero altresì garantiti i doveri di tutti (Cf. *Analisi contro il socialismo contemporaneo*, 5ª edizione, cap. XVI, «*Socialismo e religione*»). Il *Comunicato numero 46* è tratto quasi interamente dalla «*Breve apologia per giovani studenti, contro gli increduli dei nostri giorni*» del prof. Giuseppe Ballerini, Parte II, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, *Imprimatur* 1914, dalla pagina 129 alla pagina 139.

Lamentabili Sane Exitu di san Pio X, n° LI, LII, LIII, LIV e LV.



Riproviame e condanniamo le seguenti proposizioni: «51. Il Matrimonio fu riconosciuto dalla Chiesa come Sacramento della nuova Legge solo molto tardi; infatti, perché il Matrimonio fosse considerato Sacramento, era necessario che lo precedesse la piena dottrina della Grazia e la spiegazione teologica

del Sacramento»; «52. Cristo non volle costituire la Chiesa come società duratura sulla terra, per lunga successione di secoli; anzi, nella mente di Cristo, il regno del Cielo, unitamente alla fine del mondo, doveva essere prossimo»; «53. La costituzione organica della Chiesa non è immutabile; ma la società cristiana, non meno della società umana, va soggetta a continua evoluzione»; «54. I dogmi, i sacramenti, la gerarchia, sia nel loro concetto come nella loro realtà, non sono che interpretazioni ed evoluzioni dell'intelligenza cristiana, le quali svilupparono e perfezionarono il piccolo germe latente nel Vangelo con esterne aggiunte» e «55. Simon Pietro non ha mai sospettato di aver ricevuto da Cristo il primato nella Chiesa».

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Agatone, parte 1.



Il padre Pietro, discepolo del padre Lot, raccontò che si trovava un giorno nella cella del padre Agatone, quando un fratello venne a dirgli: «Voglio abitare insieme ad altri fratelli. Dimmi in che modo devo vivere con loro». L'anziano gli rispose: «In tutti i giorni della tua vita considerati straniero come il primo giorno in cui ti sei unito a loro, per non avere mai con essi troppa libertà». Il padre Macario gli chiede: «Ma che cosa fa questa libertà?». Gli dice l'anziano: «La troppa libertà è simile a un violento scirocco che, quando arriva, tutti lo fuggono e distrugge i frutti degli alberi». Il padre Macario gli dice ancora: «È dunque così nociva la troppa libertà?». E il padre Agatone: «Nessun'altra passione è più nociva della troppa libertà: è la madre di tutte le altre; il monaco operoso deve guardarsene, anche se vive solo nella sua cella». Disse anche: «Non si può progredire nemmeno in una virtù senza osservare i comandamenti di Dio». Disse anche: «Non mi sono mai addormentato avendo rancore contro qualcuno; e, per quanto mi era possibile, non ho permesso che qualcuno si addormentasse avendo del rancore contro di me» (da *Op. cit.*, edizione *Città Nuova*, 1999).

Il Sillabario del Cristianesimo. La devozione alla Vergine Maria ed il soprannaturale.

 a verace devozione a Maria - oramai la conclusione sgorga spontanea - deve non già limitarsi ad un palpito di tenerezza o all'ammirazione di un estetismo poetico, ma dev'essere soprannaturale. Maria è grande per la grazia; e se si prescinde dalla sua particolare divinizzazione, non si riesce neppure a pregarla bene. Ad esempio, noi recitiamo mille volte l'*Ave, Maria* e forse non abbiamo mai riflettuto sul significato profondo di quel saluto dell'Arcangelo Gabriele: «*Ave, o piena di grazia, il Signore è te*». Grazia ed unione con Dio: ecco la Madonna; per questo è «*la benedetta fra le donne*»; per questo la supplichiamo: «*prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte*». (E chi sa quanti dei miei lettori, i quali forse hanno brontolato non so quale cumulo di *Ave, Maria* nella loro vita, faranno adesso per la prima volta la scoperta che nell'*Ave, Maria* noi invochiamo una buona morte, in grazia di Dio!). Ancora. Una delle preghiere più care al cuore cristiano è l'*Angelus Domini*, che recitiamo «*quando sorge e quando cade il die - e quando il sole a mezzo corso il parte*». Ebbene: nell'*Angelus*, noi, per onorare la Madonna, rivolgiamo il pensiero al centro della storia, al Verbo incarnato, che abitò fra noi, quando, all'annuncio angelico, Maria rispose il suo *fiat*. E preghiamo per ottenere la grazia: «*Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde... In-fondi, te ne supplichiamo, o Signore, la tua grazia nelle nostre menti*». E quando col Rosario intrecciamo una corona di rose e, meditando i misteri, ricantiamo tante e tante volte il saluto del cuore, cosa facciamo noi, se non considerare Maria unita a Gesù ed aspirare anche alla nostra unione soprannaturale con Dio? Si racconta nella vita d'un frate, devotissimo della Vergine, il beato Josio di Saint-Bertrin, vissuto a Saint-Omer nel dodicesimo secolo, che fu trovato una notte morto nella sua cella; cin-

que rose bianche ricoprivano il suo volto ridente e su ognuna di esse era scritto: *Maria!* Simili rose fioriscono sulle labbra, ma hanno le radici nel cuore divinizzato dalla grazia.

Il Sillabario del Cristianesimo. Riepilogo sulla Vergine Maria.

 a creatura che ha raggiunto l'unione soprannaturale più intima e più alta con Dio è Maria, la piena di grazia. Essa, infatti, fra l'altro, è: a) L'Immacolata, ossia è stata concepita senza il peccato originale ed ebbe sempre, per singolare privilegio, la grazia nel suo cuore; b) La Vergine, che fu sempre tutta e sola di Dio; c) La Madre dell'Autore stesso della grazia: Cristo Gesù. La nostra devozione, quindi, a Maria dev'essere soprannaturale. Se volessimo prescindere dalla grazia, non comprenderemmo la vera grandezza di Maria, né sapremmo convenientemente pregarla.

Il Sillabario del Cristianesimo. La Chiesa e la Comunione dei Santi.

 on si può dividere Gesù Cristo dalla Chiesa. La «*Madre dei Santi*», l'«*immagine della città superna*», «*il campo di quei che sperano*», la Chiesa del Dio vivente, che da tanti secoli soffre, combatte e prega, e le sue tende spiega «*da l'uno all'altro mar*», è il capolavoro del Divino Artista e ne continua l'opera. Gesù ha amato la sua Chiesa, scrive san Paolo, ed ha dato se stesso per santificarla. Cos'è la Chiesa? In qual modo dobbiamo concepirla nella sua natura, nella sua vita, nella sua attività, nella sua storia, dal Cenacolo alle Catacombe, dai primi trionfi alle vittorie che sempre si rinnovellano? Ancora una volta: è impossibile trattare simili problemi, con tutte le altre questioni annesse, se non si parte dall'idea fondamentale dell'ordine soprannaturale, dalla grazia meritataci da Cristo ed a noi partecipata mediante la Chiesa, che Egli a questo scopo ha istituito. Leggiamo i vari paragrafi per capire di che si tratta.

Il Sillabario del Cristianesimo. La Chiesa è un organismo, il cui capo è Cristo.

 an Paolo, dopo d'aver preso nella Lettera ai Colossesi la Persona di Cristo come argomento principale, discorre, nell'altra sua Lettera a quelli di Efeso - della Chiesa, quale prolungamento di Cristo nel tempo e nello spazio. Per san Paolo la Chiesa è un organismo ed occorre afferrare bene tale concetto, illustrato dalla parola ispirata dell'Apostolo, per penetrare sempre più a fondo, non solo nel pensiero del creatore della Chiesa, ma altresì nella sublime unità della dottrina e della vita cristiana. Secondo san Paolo, dunque, noi dobbiamo distinguere il Cristo naturale, il Verbo incarnato, il Sacerdote e la Vittima del Calvario, Colui che ci ha riscattati soffrendo e morendo per noi, ed il Cristo mistico, ossia la Chiesa che è unita al Cristo naturale come le membra al loro Capo. Cristo è il «*Capo supremo della Chiesa, che è il Suo Corpo*»; tutti i fedeli, che col battesimo entrano a formare la Chiesa, sono le membra di questo organismo divino. E come nell'organismo si nota varietà di organi, diversità di posti, di struttura e di funzioni, ed in pari tempo v'è un'unità per il principio comune della vita e del moto, così nella Chiesa noi abbiamo quest'unità insieme con la molteplicità svariata dei suoi membri. «*Ben lungi dal nuocere all'unità*, - commenta il Prat nel suo bel lavoro su *La théologie de san Paul - la diversità l'abbellisce e la completa. Il corpo - osserva san Paolo - non è un solo membro, ma più membra; se tutto fosse un solo membro, dove sarebbe l'organismo? Diversità di organi e identità di vita: tale è la formola del corpo umano, e tale pure è la formola del corpo mistico*». Per questo, tutti i fedeli di Cristo - dalla Chiesa trionfante (i beati del Paradiso) alla Chiesa purgante (le anime del Purgatorio) ed alla Chiesa militante (i credenti di questa terra) - sono una cosa sola in Cristo Gesù e costituiscono con Lui l'unità del corpo mistico. Apriamo una parentesi. Questo insegnamento - mille

volte ripetuto in mille forme nella Scrittura, come, ad esempio, quando Gesù ricorre all'allegoria della vigna e paragona Sé alla vite e noi ai tralci - implica la conseguenza che se vogliamo davvero vivere soprannaturalmente, dobbiamo essere uniti alla Chiesa. Chi è diviso dalla Chiesa, è diviso da Gesù Cristo, è un membro reciso dall'organismo e che si decompone, è un tralcio morto che diventa legna da ardere. Fuori della Chiesa, non v'è salvezza, non v'è partecipazione alla vita soprannaturale di Cristo. Le eresie e gli scismi tagliano una parte di questo organismo e portano, quindi, la rovina. È vero: noi, con la teologia, distinguiamo il corpo e l'anima della Chiesa: il corpo è l'organismo esterno e visibile; l'anima è la vita, è la grazia, che dentro vi alita; e nulla vieta che una persona in buona fede [invincibilmente ignorante, *ndR*] appartenga all'anima senza appartenere al corpo della Chiesa. Ma questa è un'eccezione e non sopprime, ma conferma la volontà di Cristo, che ci obbliga a vivere nell'organismo di cui Egli è il capo. L'unione con Dio, la grazia, Gesù Cristo, la Chiesa non sono punti separati, quasi che si possa scegliere liberamente uno di essi, rifiutandone un altro; ma hanno una tale connessione, che si spiegano a vicenda. [Il "vaticanosecondismo" attenta anche a questi principi fondamentali ed elementari, con tutte le conseguenze che ne derivano, *ndR*].

Il Sillabario del Cristianesimo. L'anima della Chiesa è lo Spirito Santo.

Ad ogni corpo vivente è necessario non soltanto un capo, ma un'anima vivificatrice. Orbene, nell'organismo della Chiesa, se il capo è la persona adorabile di Gesù Cristo, l'anima è lo Spirito Santo. «Non solo - dice il Prat, riassumendo il pensiero paolino con le stesse parole dell'Epistola a quelli di Efeso - lo Spirito Santo abita nella Chiesa ed in ciascuno dei giusti come in un suo tempio, ma vi sta come un principio di coesione, di movimento e di

vita. Egli non agisce in noi come se fosse fuori di noi; ma si unisce così intimamente alla nostra attività interiore, che la nostra azione è sua, e la sua azione è nostra; così noi viviamo per mezzo di Lui, e siamo mossi da Lui. È infatti Lui, che facendo salire dal nostro cuore alle nostre labbra il nome di Padre, attesta che noi siamo figli di Dio. Come la forma specifica l'essere, la presenza dello Spirito vivificatore in noi ci conferisce la nostra dignità soprannaturale, la filiazione adottiva. Poiché lo Spirito Santo è lo Spirito del Signore, per mezzo di lui noi diventiamo conformi all'immagine del Figlio di Dio, perché colui che aderisce al Signore è un medesimo Spirito con Lui, in quanto si trova avvolto nella medesima atmosfera di vita divina. Perciò san Paolo, ogni volta che parla della nostra trasformazione soprannaturale, ha cura di farvi intervenire lo Spirito Santo... Il battesimo e la confermazione ci incorporano al Cristo mistico, mediante un influsso dello Spirito Santo, che ci mette in comunicazione vitale col capo ed in relazione organica tra noi, doppio rapporto che Paolo, con parola molto indovinata, chiama la comunione dello Spirito». [Il "carismaticismo" o "rinnovamento", o piuttosto il "pentecostismo", attenta anche a questi principi fondamentali ed elementari, *ndR*].

Il Sillabario del Cristianesimo. Chi sono membri della Chiesa?



Prima di chiarire quest'ultimo concetto della comunione dei santi, ci sia permessa una osservazione. Come un membro può partecipare alla vita dell'organismo in modo perfetto, può esser colpito da paralisi, od anche può venir tagliato dall'organismo stesso; e come un ramo può esser vivo, o secco, od anche può venir avulso dalla pianta, così, per ciò che riguarda la nostra partecipazione alla Chiesa, noi possiamo considerare questi diversi casi: a) Vi sono le membra vive della Chiesa, unite ad essa mediante il battesimo, la fede ed il vincolo della grazia e della carità;

sono membra, nelle quali scorre pienamente la vita divina. b) Vi sono le membra morte, unite alla Chiesa dal battesimo ricevuto un giorno e dalla fede, ma prive della grazia che è vita dell'anima. Esse ricevono qualche benefico influsso, ma non possono partecipare alla vita interiore della Chiesa, - come ai rami secchi non viene partecipata la vita della pianta, quantunque per essi sia un bene l'essere uniti materialmente a questa, in quanto possono ravvivarsi e ricevere qualche influenza dalla medesima. c) Vi sono le membra non solo morte, ma anche separate dalla Chiesa e che, di conseguenza, non hanno parte a nessuna ricchezza spirituale del divino organismo fondato da Cristo. Solo la prima classe di membri - i membri vivi, che non hanno peccati gravi, ossia posseggono la grazia - sono vivificati dallo Spirito Santo, anima della Chiesa e godono della Comunione dei Santi.

Il Sillabario del Cristianesimo. Che cos'è la Comunione dei Santi?



Il dogma della Comunione dei Santi è un risultato della concezione della Chiesa, che con san Paolo abbiamo descritto. Se la Chiesa è un organismo, ne consegue che le membra subiscono l'influenza le une delle altre, cosicché il bene operato da uno ridonda a vantaggio - non solo suo - ma dell'organismo intero, o meglio, di tutti i membri vivi. Chi appartiene alla Chiesa, gode di questa comunione o partecipazione dei beni spirituali, che in essa vi sono e fioriscono. I meriti infiniti di Gesù Cristo, i meriti preziosi della Vergine e dei Santi, tutte le opere buone compiute dai vari fedeli - Sacramenti ricevuti, preghiere recitate, mortificazioni, atti di virtù, elemosine, sacrifici e via dicendo ... - divengono vantaggio comune a tutti i membri in grazia, viventi cioè della vita soprannaturale. «In tal modo - dice san Paolo - cresciamo in tutto in Colui che è il capo, il Cristo; per mezzo di Lui, tutto il corpo, bene ordinato e unito insieme, con l'aiuto vicendevole delle membra che operano ciascuna secondo la sua misura,

cresce e si edifica nella carità». Meravigliosa società, questa, che non tratta gli uomini come atomi separati ed agitati dal vento, ma tutti raduna come fratelli in un'unica famiglia, in un solo organismo, «*il cui capo è Cristo*», il Quale ci unisce al Padre, mediante la grazia ed il soffio vivificante dello Spirito Santo. Di qui la necessità di capire la Trinità per spiegare la Chiesa, e di considerare quest'ultima in rapporto all'ordine soprannaturale, alla nostra figliolanza adottiva, alla nostra redenzione, alla nostra unione col Figlio di Dio.

Il Sillabario del Cristianesimo. Quali sono le note della Chiesa? Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

 on debbono essere ora un enigma le note che il *Catechismo* indica come caratteristiche ed essenziali della vera Chiesa di Cristo. a) La Chiesa dev'essere UNA, ossia deve possedere unità di fede (senza fede, è impossibile piacere a Dio), unità di culto (senza i Sacramenti, è impossibile ricevere la grazia), unità di regime (chi si ribella ai legittimi Pastori, rappresentanti di Cristo, si ribella a Cristo e si stacca poi dalla Chiesa). Né è lecito meravigliarsi, se le sette protestanti si moltiplicano a dismisura e si dividono e si suddividono all'infinito, perché anche un membro avulso dall'organismo si decompone fatalmente. b) La Chiesa dev'essere SANTA, senza macchia ed immacolata. Santo è il capo (Gesù Cristo); santo è lo Spirito che ne è l'anima; santa è la dottrina; i Sacramenti, poi, diffondono la santità; ed i membri della Chiesa, quando sono membri vivi ed hanno la grazia, sono e vengono chiamati «*santi*» dalla Scrittura. È forse possibile concepire diversamente le cose, se si tiene conto che tutto l'ordine soprannaturale ha per scopo la nostra santificazione per i meriti di Gesù Cristo e con la grazia dello Spirito Santo? c) La Chiesa è CATTOLICA, ossia universale, non in un senso assoluto (poiché anche Cristo predisse le persecuzioni contro di essa), ma in un senso relativo.

Cristo, il dominatore del mondo, ha il suo Corpo mistico, che di fatto in sé raccoglie membra appartenenti a tutte le parti della terra, e di diritto deve radunare l'umanità intera. d) Finalmente, la Chiesa è APOSTOLICA, in quanto dagli Apostoli (che, dopo la pietra angolare del Fondatore divino, ne furono il primo fondamento) ad oggi e per sempre, in una successione ininterrotta, Cristo vive in essa e la governa e la dirige. Non separazione fra la terra e il Cielo, tra gli uomini e Dio; non trincee fra gli uomini, quasi dovessero vivere in un individualismo egoistico; non divisione nello spazio e nel tempo; ma, al contrario, il trionfo dell'unità e dell'amore, secondo la preghiera di Gesù: «*Ut unum sint... che tutti siamo una cosa sola, come io e Te, o Padre, siamo uno*». Da questo punto centrale è necessario prendere le mosse per delucidare le varie dottrine. La Tradizione non può essere rifiutata, perché altro non è se non una conseguenza di questa concezione della Chiesa, per perpetuantesi nei secoli. La sconfitta dei nemici della Chiesa, il «*portae inferi non praevalent*», l'indeffettibilità vengono a risplendere di luce meridiana: chi mai potrà vincere il Cristo, vivente nella sua Chiesa? La potestà di Magistero, di Ministero, di Regime della Chiesa sono conseguenze dirette, sgorganti dai principi posti. Così pure, la Chiesa è infallibile, perché altrimenti bisognerebbe dire che può sbagliare il suo capo Gesù Cristo. E - per volare ad una questione pratica - le meraviglie dell'apostolato cristiano, mediante, ad es., l'eroismo dei nostri missionari, appaiono con la loro vera fisionomia. Soprattutto, dalla semplice ed elementarissima esposizione del *Catechismo* che stiamo facendo, un effetto pratico non può a meno di conseguire: l'amore a Gesù Cristo mediante l'amore alla Chiesa. Non si può amare il Capo, se si disprezzassero o si colpissero le sue membra. È appunto l'amore a Cristo, che infonde forza, entusiasmo e generosità in tutti coloro che lavorano per la Chiesa, che si sacrificano, [...] che pregano e lottano per le sue vittorie. Ben noti sono gli

sforzi generosi che da tempo si vanno facendo per poter preparare - sia pure inizialmente - l'unione delle "chiese" separate con la Madre comune. Anche sul letto delle sue ultime agonie, il Card. Désiré Mercier offriva a Lord Halifax il suo anello d'oro, simbolo ed augurio di una futura unità. In tutto il mondo s'alzano preghiere e si compiono sacrifici, per affrettare l'adempimento di ciò che disse il Maestro divino: «*Ho altre pecore, che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io guidi, e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo ovile ed un solo pastore*».

Il Sillabario del Cristianesimo. Riepilogo sulla Chiesa.

 a Chiesa, fondata da Gesù Cristo, è un organismo, nel quale dobbiamo distinguere: a) il Capo, che è Cristo stesso; b) l'anima, che è lo Spirito Santo; c) le membra, che sono i cristiani. Tali membra possono essere: a) membra vive (chi non ha peccati mortali); b) membra morte (chi ha peccati mortali); c) membra separate (eretici, scismatici, etc...). La concezione della Chiesa come organismo ci spiega: a) il dogma della Comunione dei Santi; b) le note della Chiesa (unità, santità, cattolicità, apostolicità); c) la verità che fuori della Chiesa non v'è salvezza. Noi non possiamo essere uniti soprannaturalmente a Dio, se non mediante la nostra unione con Gesù Cristo e con la Chiesa. I figli adottivi, costituenti un unico organismo col Figlio naturale di Dio, loro Capo, sono uniti al Padre per la grazia vivificante dello Spirito Santo.

Il Sillabario del Cristianesimo. La Chiesa e l'unione soprannaturale con Dio.

 o po di aver descritto a larghi tratti questo divino organismo della Chiesa, dobbiamo cercare di cogliere qualcuno dei suoi fremiti, qualche lato della sua attività soprannaturale, qualche funzione e qualche palpito che ci dia

una pallida idea della sua mirabile vitalità. Potremo così comprendere sempre meglio in qual modo la Chiesa, nella quale noi siamo congiunti soprannaturalmente a Gesù, ci unisce a Dio. Questo divino organismo, il cui capo è Cristo, la cui anima è lo Spirito Santo e del quale noi siamo le membra, alza la sua voce al Padre, ha la sua preghiera, che si chiama la Liturgia: e converrà ricercare, innanzitutto, con esattezza il valore ed il significato di essa. Uniti in questo corpo mistico, viviamo e ci sviluppiamo soprannaturalmente, partecipando alla vita di Cristo ed alla Sua grazia. Questa ci viene conferita per molte vie e noi continuamente attingiamo alla pienezza di essa. Ma il mezzo principale, ordinario, sicuro di tale partecipazione alla grazia, sono i Sacramenti. Chi li rifiuta, calpesta il volere di Cristo e non comunica con la Sua vita soprannaturale. Le diverse teorie, inneggianti ad un culto individuale e privato, trascurano il fatto che persino nell'ordine naturale gli uomini dovrebbero rendere un omaggio a Dio anche con atti esteriori, come individui e come società, perché essi dipendono da Dio non solo nell'anima, ma anche nel corpo, e non solo come singoli, ma anche come collettività [Capito perché la cosiddetta "laicità degli Stati" è un grave errore dottrinale e morale?, *ndR*]; ed inoltre, dimenticano che ogni attività nostra, quantunque interna e nobile ed elevata, non può da sola innalzarsi alla soprannatura. Ci chiediamo, quindi: cosa sono i Sacramenti? Il più grande dei Sacramenti è senza dubbio l'Eucaristia, il sole della vita cristiana. Gli altri Sacramenti ci danno la grazia; l'Eucaristia ci dà l'autore stesso della grazia, Gesù Cristo; e di essa occorre dire una parola. Tanto più che, se tutti i Sacramenti procurano la nostra unione soprannaturale con Dio, nell'Eucaristia è il Figlio stesso di Dio che col Sacrificio congiunge la sua Chiesa al Padre e con la Comunione si unisce con noi per divinizzare le nostre anime, per nutrirle di Sé con le sue Carni immacolate, per fortificarle col suo Sangue divino. Finalmente, nella Chiesa vi

sono coloro che Gesù ha scelto come strumenti attivi della nostra divinizzazione e che, appunto per raggiungere tale finalità soprannaturale, hanno la potestà e il dovere di istruirci, di reggerci e di amministrarci i Sacramenti. È la Gerarchia sacra, è la sacra schiera del Vicario di Cristo, dei Vescovi e dei Sacerdoti, che dobbiamo studiare. Nel contemplare tutta questa vita della Chiesa, non dimentichiamo mai il nostro filo conduttore: l'unione soprannaturale dell'uomo con Dio, che costituisce il programma e spiega ogni e qualsiasi funzione ed attività del grande organismo.

Il Sillabario del Cristianesimo. Che cos'è la liturgia della Chiesa?



ggi vigoreggia e si diffonde dovunque un movimento liturgico. Giova conoscere con esattezza la vera natura della liturgia, per dissipare certe idee seducenti, che possono abbagliare col loro falso splendore, ma che disconoscono e rovinano il valore ed il significato della vita liturgica della Chiesa. Cosa non è la liturgia. Tre errori, principalmente, serpeggiano ai giorni nostri a proposito di liturgia e vengono diffusi persino con opere letterarie ed in romanzi rinomati. a) Alcuni confondono la liturgia con la gioia estetica e col senso artistico, che fa sussultare alcuni spiriti colti e fa loro gustare le emozioni squisite, dinanzi ai riti della Chiesa. Ahimè! Purtroppo si può entrare nel tempio con tutta l'erudizione scientifica, col gusto più raffinato per il simbolismo, - con le finestre dell'anima aperte al soffio della bellezza, al fascino dell'arte, ai profumi dell'incenso, - senza penetrare nella sorgente della vita liturgica. Il soprannaturale non lo si coglie con la superficialità, neppure se questa fosse - come nel caso nostro - una superficialità dorata. b) Persino alcuni buoni cattolici scambiano la liturgia col complesso delle cerimonie, che si compiono nell'azione liturgica. Non sanno che il cerimoniale è necessario, come sono indispensabili per un oratore le

regole della grammatica e della sintassi; ma che direste voi - domanda un valoroso benedettino, [...] - di un critico letterario, che non cercasse nei discorsi del Bossuet se non l'applicazione dei precetti grammatici e sintattici? c) Ancora: l'origine storica dei riti, la significazione dogmatica e simbolica delle azioni liturgiche, giovano immensamente a rendere intelligibile e feconda la partecipazione ai sacri misteri ed alle funzioni; ma anche questo è la scorza, è la parte esteriore, non è l'anima della liturgia. Cos'è la liturgia. Per cogliere quest'anima, occorre partire dal principio che il cristiano non è un atomo isolato, un individuo separato dal mondo soprannaturale, ma è un membro della Chiesa, ossia del corpo mistico di Cristo. Unito, per mezzo della grazia [se non la ha perduta col peccato grave, *ndR*], alla Chiesa ed a Gesù, suo capo, egli deve avere la coscienza di tale unione, per vivere della pienezza della vita divina, che pulsa in questo organismo. Ora, tale organismo, ossia la Chiesa, «con la sua vita intima, il suo pensiero, le sue aspirazioni, le sue tradizioni, tutta la sua anima, si è trasfusa nella sua lingua che è la preghiera» e precisamente nella preghiera liturgica. Si noti: v'è una forma di preghiera, la preghiera individuale, che le singole persone fanno, quando si raccolgono in sé, pensando a Dio e meditando; e ben lungi dall'essere superflua, è la condizione indispensabile per giungere all'altra preghiera della liturgia, che è preghiera collettiva, ufficiale, rivestita necessariamente di un elemento esteriore, compiuta da persone autorizzate, ossia dalla gerarchia stabilita da Cristo. Ecco cos'è la preghiera liturgica: per essa, l'uomo non è più lasciato alle sole sue forze naturali nel glorificare Dio, né abbandonato a sé, anche se ha la grazia soprannaturale nel cuore; non è più «una goccia d'acqua presa isolatamente»; ma è unito a Gesù Cristo ed alla Chiesa tutta, partecipa della potenza e della immensità di quest'oceano, e perciò - come scrive lo Chautard - «la sua preghiera si divinizza ed abbraccia tutti i secoli, dalla creazione degli Angeli e dalla loro prima adorazio-

ne, sino ai giorni nostri. Essa va da Adamo e dai suoi affettuosi colloqui nel Paradiso terrestre col suo Creatore alle oblazioni di Abele, di Melchisedecco, di Abramo, [...] e dalle preghiere e riparazioni di Davide e di tutti i Santi dell'antica Legge fino al Calvario, centro della liturgia, - e fino all'Eucaristia, suo memoriale vivente. Essa comprende tutte le generazioni di anime sante che la Chiesa ha create dal giorno della Pentecoste; anzi... si identifica col Verbo; mediante quella lode divina, che scaturisce incessantemente dal focolare di Amore infinito che è la Santissima Trinità». Così pregavano i primi cristiani. Quando di notte si raccoglievano per assistere al Sacrificio e per ricevere la Comunione, essi si sentivano veramente fratelli in Cristo, ossia uniti nell'organismo della Chiesa insieme con Lui; e con Cristo e con la Chiesa offrivano al Padre l'Ostia ed il Calice.

Il Sillabario del Cristianesimo. La liturgia ed il dogma.

Seco perché tutta la liturgia della Messa, fiorita a quei tempi e conservata - si sostanzialmente identica sino ai giorni nostri [L'autore, mons. Olgiati, scrive nel 1944, ben prima della pretesa "riforma liturgica" del 1969, *ndR*], è un inno alla Trinità, poiché che altro debbono fare i figli adottivi di Dio, uniti con Cristo suo Figlio naturale, se non lodare il Padre in unione allo Spirito Santo? Allora, non era solo il Pontefice, il rappresentante della gerarchia, che pregava; ma CON LUI vibravano all'unisono le anime tutte di coloro che assistevano; ed è per questo che le preghiere liturgiche hanno sempre il plurale nelle loro espressioni; non dicono, cioè: «Io ti offro, o Signore», ma «Noi ti offriamo». Come il pane che mangiamo risulta da tanti grani di frumento, uniti insieme a formare una sola sostanza, e come il vino risulta da tanti acini d'uva insieme spremuti per farne uscire una sola bevanda, così i fedeli - avvertiva sant'Agostino - si sentono uniti fra loro e con Cristo, e con



Cristo pregano e si immolano. - In una parola, «la pietà del popolo cristiano, e, quindi, le sue azioni e la sua vita, riposavano allora sulle verità fondamentali, che costituiscono l'anima della liturgia: la designazione di tutte le cose alla gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; la mediazione necessaria ed universale di Gesù Cristo; il posto centrale del Santo Sacrificio eucaristico nella vita cristiana; la missione della gerarchia nella nostra unione con Dio; la realizzazione visibile della Comunione dei Santi». Tutti questi dogmi [...] sonnecchiano oggi (anno 1944) in fondo alle anime; il popolo cristiano non li conosce più; e, di conseguenza, la pietà liturgica si è ridotta ad una partecipazione meccanica, passiva, spesso morta e distratta, talvolta galvanizzata dalla lettura di qualche libro, mentre si assiste alla Messa ed alle sacre funzioni. Auguriamoci che il movimento liturgico,

così ricco ai giorni nostri di promesse, prosegua nella sua opera di salutare risveglio; e, senza eccessi di esagerazioni pericolose, cominci a scuotere i dormienti, con la diana eccitatrice d'una soda cultura catechistica. Sarà il mezzo migliore per attuare le speranze d'un santo Pontefice, Pio X, quando, discorrendo della liturgia, si attendeva da essa il rifiorire del vero spirito cristiano. [Purtroppo non è andata così: «[...] il *Novus Ordo Missæ*, considerati gli elementi nuovi, suscettibili di pur diversa valutazione, che vi appaiono sottesi ed implicati, rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa [...]». Cf. «Breve esame critico al *Novus Ordo Missae*», Mons. Michel Guérard des Lauriers, presentato dai Cardinali Alfredo Ottaviani ed Antonio Bacci, *ndR*].



In collaborazione con:

invololution

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1776 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

